

Rinvenimento di una punta di freccia in selce sull'Alpe di Seceda

Alberto Alberti – Gruppo Archeologico di Bolzano

Lorenzo dal Ri – Gruppo Archeologico di Bolzano / Già direttore dell'Ufficio

Beni Archeologici della Provincia Autonoma di Bolzano

Abstract

Nel 2024 è pervenuta al *Museum Gherdëina* di Ortisei una punta di freccia in selce, rinvenuta casualmente sull'Alpe di Seceda, nel comune di S. Cristina, area d'alta quota, sfruttata storicamente e ancora oggi, per attività di fienagione e pascolo. Il luogo del rinvenimento (2386 m s.l.m.) è vicino a un modesto ripiano che ospita due capanni (Carai-Hütte), sottostante la forcella Pana. La selce usata proviene con ogni probabilità dai Monti Lessini. In assenza di un preciso contesto archeologico, sono possibili solamente considerazioni tipologiche che suggeriscono una datazione larga, tra neolitico ed età del Bronzo, rispettivamente come traccia di attività venatoria ad alta quota oppure di attività pastorale stagionale.

1. Il sito del rinvenimento

Il ritrovamento della punta in selce preistorica è avvenuto nel giugno 2024 ad opera di Thomas Comploi (fig. 1), poco sopra i capanni di famiglia (Carai-Hütte), tra questi e la forcella Pana, a 2386 m s.l.m., nel comune di S. Cristina in Val Gardena (p.f. 2254); il reperto è stato quindi prontamente consegnato al *Museum Gherdëina* di Ortisei, nelle mani della direttrice Paulina Moroder.¹

¹ Del ritrovamento gardenese è stato informato l'Ufficio Beni Archeologici di Bolzano (Bodenkenkmalamt), nella persona dell'ispettore di zona dott. H. Steiner che così ha evidenziato l'importanza di tale scoperta: "Dabei handelt es sich um eine vollständig erhaltene beidseitig flächenbedeckend retuschierte Pfeilspitze aus Silex mit stark eingezogener Basis. Die Form dieser Pfeilspitzen ist im Jungneolithikum, in der Spätphase der Kultur der „vasi a bocca quadrata“ geläufig (spätes/frühes 4. Jahrtausend v. Chr.) vergleichbare Funde sind vom Johanneskofel im Sarntal oder aus Eppan/Gand bekannt.

Part of

Videsott, P. & Videsott, R. (Eds.). (2025). *Ladin, Ladins, Ladinia. Publicazion en onour de Lois Craffonara per si 85 agn : Festschrift für Lois Craffonara zum 85. Geburtstag : Miscellanea in onore di Lois Craffonara per il suo 85° compleanno*. bu.press. 513
<https://doi.org/10.13124/9788860462060>





Fig. 1 – Thomas Comploi sul punto di ritrovamento. Foto: A. Alberti.

L'area di rinvenimento è un prato in ripido pendio con assenza di massi, ma poco lontano dalle formazioni rocciose delle Odle, che creano numerosi ripari

Das mehrfache Vorkommen von Pfeilspitzen mit eingezogener Basis im Hochgebirge führt vor Augen, dass in dieser Zeitepoche die Jagd auf Hochwild nach wie vor eine Rolle spielte. Dies gilt auch für den Grödner Raum: Neben dem Neufund der Pfeilspitze von der Seceda sind Pfeilspitzen dieser Form, auch vom Lech Sant/St. Christina und von der Raschötz/St. Ulrich bekannt”.

Ringraziamo la direttrice del Museum Gherdëina di Ortisei, dott.sa P. Moroder, per la disponibilità a farci pubblicare questo importante ritrovamento. Desideriamo ringraziare inoltre il ritrovatore, T. Comploi, e per il supporto all'analisi grafica del reperto, G. Niederwanger.

naturali prospicenti la costa erbosa (fig. 2); sono presenti numerosi piccoli cumuli terrosi dovuti alle tane delle marmotte, in uno dei quali è stata ritrovata la selce.



Fig. 2 – Panoramica dell'alpe Seceda dal Lech Sant. Foto: A. Alberti.

2. Il reperto

Scheda (figg. 3-4)

Misure: lung. cm 6,08, larg. 2,47, sp. 0,62; peso g. 6,25.

Descrizione: forma lanceolata con base semilunata.



Fig. 3 – La punta di freccia di Seceda. Foto: A. Alberti.

Si tratta di una cuspide triangolare di forma sensibilmente allungata, con margini diritti e base fortemente concava, a intacco profondo.²

Appare integra, non vi sono cioè modifiche evidenti della forma originale dovute a procedimenti di riparazione; se impatto vi fu, esso avvenne contro un ostacolo poco resistente, forse semplicemente una zolla erbosa.



Fig. 4 – La punta di freccia di Seceda, nelle sue quattro facciate. Foto: G. Niederwanger.

È realizzata con una selce di colore grigio brunastro. Appare probabile, a un primo esame, una provenienza dai monti Lessini o dal Monte Baldo.³ Non è stata dunque in questo caso utilizzata la scadente selce locale, presente nelle marne del Puez.⁴

Ardua risulta l'interpretazione di questa traccia di presenza umana, in un sito di non facile accessibilità, posto a una quota molto elevata.

2 L'antichità e autenticità del reperto è tra l'altro confermata dalle incrostazioni terrose depositatesi entro micro fessure in vari punti della superficie, di fatto impossibili da ricreare artificialmente.

3 Cf. in particolare Goldenberg (2006).

4 Come avvenuto ad esempio nel sito di frequentazione protostorica, indagato alla fine degli anni novanta, ai prati di Putia. Cf. Mascino & Pilli (1998, p. 10).

Può trattarsi di un *Verlustfund*, cioè di un manufatto perso, verosimilmente nel corso di pratiche venatorie, ed è possibile in tal caso uno spostamento anche rilevante rispetto al punto di impatto, ad esempio in conseguenza del trasporto da parte di una preda, ferita in maniera non immediatamente mortale.

E tuttavia una cinquantina di metri più in basso, il pendio disegna un ripiano che ospita attualmente i due capanni. Non è impossibile dunque che sia esistito qui un sito di insediamento stagionale, non solo cioè utilizzato per bivacco e ricovero, ma espressamente funzionale ad attività stagionali, inquadrabili in una sorta di economia di alpeggio, cioè per la cura di animali al pascolo ma forse anche per attività di fienagione.⁵ La non infrequente presenza di elementi di falchetto in selce in alta quota (ma è noto anche un caso di un falchetto di bronzo) apre in questa direzione interessanti prospettive. Particolarmente degna di attenzione è una successione di possibili sotto roccia, situati più in alto, alla base di una ripidissima parete di dolomia. Peraltro ogni accenno di ripiano nella prateria d'alta quota potrebbe ospitare significative testimonianze. Una conferma è data dai molteplici ritrovamenti effettuati nel sottostante sito di Lech Sant, con molteplici tracce di presenza umana attraverso i millenni (fig. 2).

Appartiene dunque a una categoria di reperti, le punte di freccia rinvenute in alta quota, di cui non sono rare le attestazioni. Ricordiamo, tra le pubblicazioni recenti, i numerosi esemplari rinvenuti sulla linea di spartiacque tra le valli Trompia e Camonica e in quella di Ledro a Pozza Lavino. Più lontano, i ritrovamenti di Langenfeld in Tirolo e quello di St. Niklaus nell'Alto Vallese (vedi oltre).

Appaiono notevoli, per le caratteristiche intrinseche, altri ritrovamenti come quelli di Punta Vacil e di Dosso Rotondo, entrambi nella valle di Ledro. In questi due casi arco e frecce furono parte dell'inventario strumentale, in funzione delle attività di un sito di malga dell'età del Bronzo; e dunque per la difesa degli armenti da animali predatori, da gruppi umani rivali, ma con ogni probabilità anche per attività di caccia, quale risorsa parallela alla pastorizia.

Più prossime cronologicamente e cioè collocabili nell'età del Rame le punte di freccia dell'Alpe di Siusi e della Val Duron, in Val di Fassa. Ciò vale anche per le punte di freccia di Wiesing-Buchberg e di Thaur-Kiechelberg, nel Tirolo settentrionale.

5 Per esempio a Pozza Lavino e Dosso Rotondo nella valle di Ledro. Cf. Scoz et al. (2013, p. 335); Mottes & Nicolis (2004, p. 84 fig. 5).

In generale possiamo dire che, rispetto ad altri tipi di strumento, le punte di freccia di ritrovamento sporadico tendono a prevalere, anche perché la forma peculiare attira più facilmente l'attenzione rispetto ad altri manufatti di aspetto più generico.

Ma non si può inoltre negare che in aree culturali dove più intensa è stata la ricerca e la divulgazione in campo archeologico, ne risulti accresciuta la potenziale attenzione di viandanti e visitatori.⁶

In aree più prossime al sito di Seceda, possiamo in ogni caso ricordare, sempre in Val Gardena e dintorni, i ritrovamenti di S. Giacomo/Sacun (1550 m s.l.m.), Rasciesa (2120 m s.l.m.), Lech Sant (2100 m s.l.m.), Passo Pordoi (2200 m s.l.m., due esemplari), Brogles (2100 m s.l.m., tre esemplari), e per finire Alpe di Siusi, località Panorama (vedi oltre).

3. Datazione del reperto

La datazione di reperti di questa categoria rinvenuti fuori contesto, è compito non semplice.

Dovremo inanzitutto tener presente che l'alto bacino del fiume Adige, di cui la Gardena fa parte, si trova al contatto fra tre diverse aree: la zona delle palafitte sull'altipiano svizzero; la Baviera e l'Austria superiore e significativamente l'Italia settentrionale.

Per quanto concerne l'ambito palafitticolo svizzero sono degne di nota le considerazioni di Honegger⁷. Sempre a proposito dei contatti con il vicino alto-piano svizzero, è altresì degno di nota che, ad esempio, talune punte rinvenute nel sito di Saint-Léonard/Sur-le-Grand-Pré⁸ (esemplari a triangolo allungato con base concava) e collocabili con certezza al neolitico, siano ottenute da selce proveniente dai Monti Lessini.

Sulle difficoltà di datazione delle punte di freccia in base alla forma, andranno comunque tenute presenti le ferme riserve espresse da Morgan, a con-

6 Non è probabilmente un caso che l'area alpina a monte della città di Brescia, dove è attivo da decenni un museo fortemente caratterizzato in senso archeologico/paletnologico, come il Museo Scienze Naturali di Brescia, sia interessata da frequenti ritrovamenti.

7 Honegger (2001, pp. 32-36; p. 138; p. 142 fig. 58).

8 Borello (2003, p. 194 fig. 6). Qui si potrebbe peraltro pensare all'esportazione di nuclei grezzi, destinati a essere lavorati sul luogo di utilizzo, secondo tipologie locali.

clusione dello studio dell'imponente *corpus* delle punte di freccia dal Mondsee, nel Salisburghese.

Tuttavia riguardo alla datazione del reperto dall'alpe Seceda, non possiamo esimerci dal formulare qualche ipotesi, dove saranno innanzitutto da tener presenti gli elementi di confronto geograficamente più vicini.

Nella valle dell'Isarco e precisamente nella conca di Bressanone, è nota la punta di freccia dall'area fusoria dell'età del Rame di Millan.⁹ Degno di nota è anche il gruppo numericamente rilevante delle punte di freccia del riparo Gaban, situato nella conca di Trento, collocabili con certezza al neolitico antico; tra esse sono presenti tre esemplari di "armature triangulaire bifaciale à base concave".¹⁰

Qualche somiglianza sussiste anche con esemplari dal contesto abitativo di La Vela, sempre nella conca di Trento ma sul lato opposto rispetto al corso dell'Adige.

Più lontano, sul margine occidentale del territorio trentino, nel sito di Fiavè,¹¹ punte di freccia a base concava sono state ritrovate in corrispondenza del tardo neolitico/eneolitico (fase Fiavè 1).

Di notevole rilievo l'esemplare dal sito di Johanneskofel nella val Sarentino, prossimo alla conca di Bolzano. Il medesimo era associato a ceramica della cultura dei Vasi a Bocca Quadrata; l'esemplare risulta prodotto con materiale siliceo di provenienza nord alpina (*Plattensilex*).

Potremmo dunque collocare la punta di freccia dall'alpe Seceda in epoca ancora anteriore all'età del Bronzo e ciò anche se siti di insediamento stabile dell'età neolitica ed eneolitica di fatto non sono al momento ancora noti in Gardena. Sembrano comunque aprirsi prospettive interessanti in questo ambito.

Diverso è il grado delle nostre conoscenze per la successiva età del Bronzo. Ceramica di questo periodo è stata rinvenuta in vari siti della Città dei Sassi, presso passo Sella, dove è stato anche rinvenuto un elemento di falchetto.¹² In questo caso, esclusa a causa delle quote estreme qualsiasi pratica di cerealicoltura, è concretamente prospettabile un'attività di fienagione.

Dunque almeno dalla antica-media età del Bronzo, ma forse anche prima, l'erba delle praterie alpine veniva tagliata (sfalcio), essiccata e poi trasporta-

9 Tecchiati (2002).

10 Perrin (2006, p. 141).

11 Perini (1987, p. 119 tav. IX,22; pp. 144-145). L'autore ravvisa le affinità di cuspidi a base concava con ritocco coprente ("tipo 12b"), con forme appartenenti a complessi tardoneolitici nordalpini. Lascia peraltro aperta l'ipotesi di inquinamenti da strati superiori più recenti.

12 Ritrovamento di uno degli autori (L.D.). Cf. Dal Ri (1976).

ta a valle sotto forma di fieno, per servire all'alimentazione invernale del bestiame.

Resta dunque del tutto aperto il quesito se la nostra punta di freccia possa essere interpretata come testimonianza di una attività venatoria ad alta quota, tra neolitico ed eneolitico, oppure, forse più probabilmente, se possa già essere considerata una traccia dell'attività pastorale della media età del Bronzo. Un rapido confronto con i ritrovamenti similari e le relative datazioni archeologiche potrebbe suggerire per le punte a base leggermente concava l'età neolitica (medio-rec.)/eneolitica, mentre per quelle a base fortemente concava l'età del Bronzo antica-media (tabella fig. 5).

Future auspicabili ricerche sul sito potrebbero portare luce su un tema non privo dunque di interesse.

Tab. 1 – Confronti

a base	località	comune	prov	altitudine	tipo sito	cronologia	bibliografia
leggermente concava	alpe Mastlè / Lech Sant	S. Cristina	Bz	ca. 2096	spo.	Bz medio	Prinoth 1992, 105, tav. 4, 2.
	alpe Rasciesa	Ortisei	Bz	ca. 2170	spo.	Rame	Lunz 1986, 102; tav. 48,5
	Millan	Bressanone	Bz	ca. 663	insed.	Rame	Tecchiati 2002, 219.
	Zwölfermock	Villandro	Bz	2420	spo.	neol. medio-rec.	Lunz 1986, 101; tav. 48,6
	Gasteiger Sattel	Villandro	Bz	2060	spo.	neol. medio-rec.	Lunz 1986, 100; tav. 48,7
	Johanneskofel	Renon	Bz	660	insed.	neol. medio-rec.	Lunz 1986, 107; tav. 48,1
	castel Firmiano	Bolzano	Bz	ca. 340	insed.	neol. medio	Lunz 1986, 107; tav. 57,6
	Ganda	Appiano	Bz	ca. 430	necr. t.2	neol. fin.	Lunz 1986, 108-109; tav. 51,2-3
	Kiechlb erg	Thaur	A-T	1028	insed.	neol.-Rame	Töchterle 2011, 50-51 fig.27, 13-14.
	Rothorn	Brienz	CH-LU	ca. 2350	spo.		Hafner 2010.
	La Vela	Trento	Tn	ca. 200	insed.	neol. medio	Lunz 1986, tav. 44,19
	Val Cavedine	Cavedine	Tn	?	spo.	neol. medio	Tecchiati 1997, 47 fig.3.
	Dosso Rotondo	Storo	Tn	1876	insed.	Bz medio	Mottes & Nicolis 2002, 85 fig. 4.
	S. Rosa	Poviglio	Re	ca. 30	insed.	Bz medio 2	Terramare 1997, 518 fig. 291,7
a base fortemente concava	alpe Seceda	S. Cristina	Bz	2386	spo.	Bz medio	inedita
	alpe Mastlè / Lech Sant	S. Cristina	Bz	ca. 2096	spo.	Bz medio	inedita
	passo Pordoi	Canazei	Tn	ca. 2200	spo.	Bz	Kompatscher 1993.
	Johanneskofel	Renon	Bz	660	insed.	neol. medio-rec.	Lunz 1986, 107; tav. 48,1
	Kiechlb erg	Thaur	A-T	1028	insed.	neol.-Rame	Töchterle 2011, 50-51 fig. 27,9-12 e 15.
	Buchberg	Wiesing	A-T	ca. 600	insed.	eneol.-Bz	Keil 2023, 337 fig. 4,1 e 4.
	Romagnano -Loc	Trento	Tn	ca. 240	necr.	Bz medio	Perini 1971, 47; 49 fig. 33.
	passo S. Glisente	Berzo	Bs	2001	spo.	Bz	Biagi & Sternini 2015, 205 fig. 8,7.
	monte Crestoso	Bovegno	Bs	2207	spo.	Bz	Biagi & Sternini 2015, 205 fig. 8,8.
	Dos de la Rocchetta	Sabbio Chiese	Bs	747	spo.	Bz ant.	Poggiani & Baioni 2016, 55 fig. 6.
	Tabina Magreta	Formigine	Mo	ca. 82	insed.	Bz medio	Terramare 1997: 321 fig. 166,11
	S. Rosa	Poviglio	Re	ca. 30	insed.	Bz medio 2	Terramare 1997, 518 fig. 291,8-9
	Casino Prebenda	Spineda	Cr	ca. 25	insed.	Bz medio	Terramare 1997, 327-328 fig. 172,1
	Chiaravalle Colomba	Alseno	Pc	ca. 80	insed.	Bz medio	Terramare 1997, 311-312 fig. 159,1
	Tosina	Monzambano	Bs	96	insed.	Bz ant.-medio	Lo Vetro & Rondini 2014, figg. 86,7; 135,4-5.

Bibliografia

- Archeologia nelle Dolomiti* (1993). San Martin de Tor, Vich/Vigo di Fassa: Istitut Ladin "Micurá de Rü", Istitut Cultural Ladin "Majon di Fascegn".
- Bagolini, Bernardo & Nisi, Domenico (1976). Monte Baldo. *Preistoria Alpina* 12, 240–241.
- Bagolini, Bernardo & Pedrotti, Annaluisa (1992). Vorgeschichtliche Höhenfunde in Südtirol-Trentino und im Dolomitenraum vom Spätpaläolithikum bis zu den Anfängen der Metallurgie. In *Der Mann im Eis. Bericht über das internationale Symposium 1992 in Innsbruck* (pp. 359–387). Mainz: Römisch-Germanisches Zentralmuseum [Veröffentlichungen der Universität Innsbruck, 187].
- Bagolini, Bernardo & Tecchiatì, Umberto (1993). Osservazioni sul popolamento delle valli ladine tra neolitico ed età del Bronzo nel quadro della preistoria del bacino atesino. *Archeologia nelle Dolomiti*, 47–56. San Martin de Tor, Vich/Vigo di Fassa: Istitut Ladin "Micurá de Rü", Istitut Cultural Ladin "Majon di Fascegn".
- Barbieri, Simone; Avanzini, Marco & Grimaldi, Stefano (2013). La selce nel bacino atesino meridionale: caratterizzazione e diffusione. *Preistoria Alpina* 47, 27–37.
- Barfield, Lawrence H. (1990). The lithic factor: a study of the relationship between stone sources and human settlement in the Monti Lessini and the southern Alpes. In Paolo Biagi (ed.), *The neolithisation of the alpine region* (Atti convegno Brescia 1988) (147–157). Brescia: Museo Civico di Scienze Naturali di Brescia.
- Barfield, Lawrence (2004). Lithics, Culture and ethnic identity. *Lithics* 25, 65–77.
- Bassetti, Michele; Hrozny, Nandi & Kompatscher, Klaus (2016). Ricerche archeologiche sulla cresta di Siusi nella val Duron - campagna di scavo 2015. In Franco Nicolis & Roberta Oberosler (a cura di), *Archeologia delle Alpi* 2016, (pp. 158–163). Trento: Provincia autonoma di Trento.
- Bernabò Brea, Maria; Cardarelli, Andrea & Cremaschi, Mauro (a cura di) (1997). *Le Terramare – la più antica civiltà padana* (Cat. mostra Modena). Milano: Electa.
- Biagi, Paolo & Starnini, Elisabetta (2015). Human Settlement and environmental Exploitation of Valcamonica-Valtrompia Watershed from the Beginning of the Holocene to the Middle Ages. *Natura Bresciana* 39, 199–209.

- Borrello, Maria Angelica (2003). La circulation de matières premières d'origine méditerranéenne et nord-italienne dans le Plateau suisse au Néolithique. *Preistoria Alpina* 39, 189–202.
- Cavulli, Fabio; Grimaldi, Stefano & Pedrotti, Annaluisa (2006). Riflessioni per la schedatura delle caratteristiche tecno-morfologiche delle cuspidi neolitiche. In Paolo Bellintani & Fabio Cavulli (a cura di), *Catene operative dell'arco preistorico*, (pp. 141–265). Trento: Provincia autonoma di Trento..
- Dal Ri, Lorenzo & Tecchiati, Umberto (1993). Nuovi indizi di popolamento preistorico in Val Badia. *Ladinia* 17, 13–17.
- Gleirscher, Paul et al. (1991). Neue Fundplätze und Funde der Steinzeit aus Südtirol. *Der Schlern* 65, 519–525.
- Goldenberg, Gert (2006). Neolithic exploitation and manufacturing of flint in the Monti Lessini, Verona, Italy. In Gabriele Körlin & Gerd Weisgerber (eds.), *Stone Age – Mining Age* (pp. 83–89). Bochum: Deutsches Bergbau-Museum [Der Anschnitt, Beiheft 19].
- Honegger, Matthieu (2001). *L'industrie lithique taillée du Néolithique moyen et final de Suisse*. Paris: Editions du CNRS.
- Keil, Jessica (2023). Der Buchberg bei Wiesing in der Bronzezeit – Siedlungsentwicklung und Kupferversorgung in Nordtirol. In Ken Massy, Jan-Heinrich Bunnefeld & Christian Horn (Hrsg.), *Soziale Hierarchien zwischen Tradition und Innovation in der Bronzezeit Europas* (Atti convegno Heide/Würzburg 2018–19) (pp. 333–349). Langenweissbach, Beier & Beran.
- Kompatscher, Klaus & Kompatscher, Nandi (2005). Steinzeitliche Feuerstein-gewinnung. Prähistorische Nutzung der Radiolarit- und Hornsteinvorkommen des Rofangebirges. *Der Schlern* 79/2, 24–35.
- Lamprecht, Roman; Haas, Julia & Posch, Caroline (2024). Vom Silex zum Schützengraben. Alpine Archäologie am Karnischen Kamm, Osttirol – Archäologie an der Grenze. In Anna Elizabeth Awad-Konrad (Hrsg.), *Opfer der eigenen Begeisterung. Festschrift für Harald Stadler zum 65. Geburtstag*, (pp. 355–366). Brixen: Weger.
- Lang, Amei (2009). Eine endneolithische Pfeilspitze aus Bergkristall von St. Niklaus im Nikolaital/Mattertal, Wallis (Schweiz). In Sabine Rieckhoff-Pauli et al. (Hrsg.), *Artefact. Festschrift für Sabine Rieckhoff zum 65. Geburtstag* (pp. 713–721). Bonn: Habelt.
- Lunz, Reimo (1979). Zur Vor- und Frühgeschichte von Abtei und Enneberg mit Ausblicken auf Gröden. *Ladinia* 3, 147–163.

- Lunz, Reimo (1981). *Archäologie Südtirols*. Calliano: Manfrini.
- Lunz, Reimo (1985). Preistoria de Gherdëina/Preistoria della Val Gardena. In *L Museum de Gherdëina/Il museo della val Gardena* (pp. 54–67; pp. 186–187; p. 192). Ortisei: Museum Gherdëina.
- Lunz, Reimo (1986). *Vor- und Frühgeschichte Südtirols*. I: Steinzeit. Calliano: Manfrini.
- Marzatico, Franco (2007). La frequentazione dell'ambiente montano nel territorio atesino fra l'età del Bronzo e del Ferro: alcune considerazioni sulla pasto- rizia transumante e l'economia di malga. *Preistoria Alpina* 42, 163–182.
- Morgan, Alexandra (1983). Die Silexpfeilspitzen vom Mondsee, Oberösterreich, im Rahmen des Jung- und Spätneolithikums Zentraleuropas. *Archaeologia Austriaca* 47, 1–95.
- Moroder, Paulina (a cura di) (2018). *Museum Gherdëina – Val Gardena – Un viaggio nel tempo* (pp. 60–73). Ortisei, Bolzano: Museum Gherdëina, Rætia. *Archeologia in Val Gardena* (C. Zingerle, U. Tecchiati, R. Lunz).
- Mottes, Elisabetta & Nicolis, Franco (2004). Storo - Dosso Rotondo (Trento): un sito di alta quota dell'età del Bronzo. Valle del Chiese. *Annali del Museo* 19, 79–88.
- Niederwanger, Günther (1984). *Ur- und Frühgeschichte des Sarntales*. Calliano: Manfrini.
- Perini, Renato (1971). I depositi preistorici di Romagnano Loc (Trento). *Preistoria Alpina* 7, 7–106.
- Perini, Renato (1987). *Scavi archeologici nella zona palafitticola di Fiavè-Carrera II*. Trento: Provincia autonoma di Trento.
- Prinoth, Romana (1993). Lech Sant (Comune di Santa Cristina in Val Gardena). *Archeologia nelle Dolomiti* (pp. 105–111). San Martin de Tor, Vich/Vigo di Fassa: Istitut Ladin "Micurá de Rü", Istitut Cultural Ladin "Majon di Fascegn".
- Scoz, Luca; Fedrigotti, Alessandro; Neri, Stefano & Dalmeri, Giampaolo (2023). Prime Tracce di popolamento in Valle di Ledro: l'industria litica di Pozza Lavino. *Preistoria Alpina* 4, 333–336.
- Steiner, Hubert (2025). Fund eines bronzezeitlichen Messers am Watles. *Der Schlerm* 99/3, 26–37.
- Tecchiati, Umberto (1997). Appunti sulla preistoria e protostoria del Monte Baldo. *Il Baldo* 8, 43–62.
- Tecchiati, Umberto (2002). Bressanone Millan p.f.17/172. *Tutela dei Beni Culturali in Alto Adige* 2002, 219–220.

- Tecchiati, Umberto (2003). Castelrotto, Siusi allo Sciliar. *Tutela dei Beni Culturali in Alto Adige 2003*, 245–246.
- Töchterle, Ulrike et al. (2011). Der Kiechlberg bei Thaur eine neolithische bis frühbronzezeitliche Höhensiedlung. In *Forschungsprogramm HiMAT Neues zur Bergbaugeschichte der Ostalpen / Research Program HiMAT News from the Mining History of the Eastern Alps, Archäologie Österreichs Spezial 4*, 3158.
- Zurbuchen, Max (1984). Ein Vorbericht über das Feurstein Vorkommen in der Provinz Trento und seine Verwendung in prähistorischer Zeit. *Preistoria Alpina 20*, 333–338.
- Zurcher, Andreas (1992). *Ur- und Frühgeschichtliche Fundstellen in Graubünden*. Chur: Rätisches Museum.